

**Intervento di S.E. Mons. Giuseppe Anfossi vescovo di Aosta  
alla 1ª Settimana della Famiglia - Incontro dibattito sul tema "La famiglia in Italia"  
Aosta - Cittadella dei giovani, 17 ottobre 2010**

*Desidero parlare di due situazioni che riguardano la famiglia, più precisamente delle cosiddette 'nuove famiglie', e delle 'convivenze', cercando di evidenziare due aspetti critici: l'assunzione di responsabilità e le convinzioni etiche o valoriali in gioco. Concludo con una nota sulle difficoltà che incontrano le famiglie ad associarsi.*

### **Prima Parte**

#### **Premessa**

Faccio riferimento quasi soltanto alla seguente pubblicazione: Anna Laura ZANATTA, *Le nuove famiglie*, Il Mulino, 2003. Mi scuso del fatto che lo studio non sia recente, esso però ha il pregio di imbastire in un modo intelligente che condivido una prima ipotesi di interpretazione del fenomeno pur sapendo che è ancora in pieno sviluppo e che quindi è bisognoso di altro studio ancora.

#### **A.**

Si parla delle nuove famiglie, ricomposte o ricostituite, culturalmente miste, e delle convivenze ...

L'autrice dopo aver detto che si tratta di una realtà molto più complessa di quanto normalmente non si pensi, afferma che dette nove famiglie sono in qualche modo legate da un filo rosso che si riconduce a varie 'opportunità' a cui i componenti di esse tendono. Sono in breve: 1. la ricerca di libertà individuale nel campo degli affetti e dei sentimenti; 2. la ricerca di sicura parità tra uomini e donne, e, in particolare, la ricerca da parte delle donne di una liberazione dalla condizione di subalternità che il matrimonio tradizionale, secondo loro, perpetua e alimenta; 3. reti di relazioni e di solidarietà diverse, nuove e inedite.

#### **B.**

La ricerca delle sopraddette opportunità comporta rischi e costi; tra questi, instabilità coniugale, sofferenze affettive, problemi psicologici degli adulti e dei bambini (per la rottura familiare o il venir meno d'appoggio di un coniuge o di un adulto genitore), declassamento sociale, impoverimento economico per le famiglie monogenitoriali, e rischio di povertà per le donne anziane ...; ancora problemi legati alle unioni tra persone di etnie diverse e omosessuali. Dice l'autrice "A questi rischi si possono aggiungere il rinvio delle responsabilità e le difficoltà di portare avanti progetti coerenti di vita, che sono tipici della cultura giovanile di oggi e che stanno in buona parte all'origine del prolungamento della permanenza dei giovani nella famiglia dei genitori.» (p. 135).

### C.

E' dunque lecito avviare una riflessione sulle responsabilità (I) private e (II) pubbliche.

(I) La responsabilità privata, quella delle singole persone coinvolte, sembra essere debole almeno per la mancanza di consapevolezza degli effetti negativi psicologici sociali e economici che ricadono sui figli (il padre che non paga l'assegno di mantenimento può compromettere il benessere del figlio, non permette che termini gli studi o perde la motivazione per impegnarsi a scuola ...) e ugualmente sugli adulti della coppia.

(II) La responsabilità pubblica comporta la promozione di politiche familiari, almeno di quelle volte a prevenire l'instabilità familiare. Non sarebbe male che esse intervengano anche per incentivare l'autonomia dei giovani e la loro presa di coscienza che li responsabilizzi di più verso la società. Si possono auspicare dei migliori servizi per i ragazzi, gli adolescenti e i giovani; un'organizzazione del lavoro più flessibile, e dei servizi di mediazione coniugale per evitare le situazioni più drammatiche. La stessa richiesta può essere invocata per tutelare meglio i figli e il partner debole; infine per facilitare le donne sole o divenute sole che cercano lavoro ... NB. L'autrice nella parte conclusiva auspica che lo Stato italiano offra delle forme di convivenza legalmente riconosciute.

### D.

Ora presento alcune riflessioni personali a mo' di conclusione.

1. Le cose dette mettono in evidenza che gli attori delle nuove famiglie hanno chiara consapevolezza degli obiettivi o delle opportunità che vogliono raggiungere; sono invece molto meno in grado di valutare i grandi rischi e i costi che derivano dalle loro scelte. Si può leggere questa sproporzione come una mancanza di responsabilità. Conforta il titolo dato dall'autrice all'ultimo capitolo: *Conclusioni. Un'opportunità o un rischio in più?*

2. In secondo luogo desidero annotare che l'esperienza delle nuove famiglie pone un problema molto serio in termini di convinzioni etiche o valoriali. Ritengo che le opportunità o 'valori' perseguiti dai protagonisti delle nuove famiglie (cfr. lettera A) siano fortemente carenti e che quindi facciano problema a chi ha una visione cristiana della vita; credo ancora, salvo smentita, che ogni persona seria e di buona volontà le debba rifiutare o meglio superare. Secondo la mia convinzione, il progetto di vita futura proprio di due persone che pensano ad una vita comune, soprattutto se non è di riparazione dopo un esito non riuscito, non possa essere centrato solo o troppo sulla realizzazione individuale delle due persone, come si dice sull'auto-realizzazione (questa è di fatto poi pagata dai figli), e ancora ritengo che non possa poggiare su di una nozione di libertà individuale radicale (questa libertà, si sa, non ammette che da una scelta consapevole o comunque attribuibile a quel soggetto, nascano degli impegni e delle responsabilità). Ogni costruzione sociale ha bisogno invece di persone che prendano degli impegni e li mantengano e che rispondano dei loro atti; si richiede perciò un'idea di libertà che crei impegno e responsabilità. Quel modo di intendere la famiglia, infine, è troppo centrato sull'affetto (su di un sentimento momentaneo accompagnato da emozione, ma senza promessa di continuità) e troppo poco sulla relazione. La visione cristiana della famiglia nasce dal matrimonio e da un'idea di matrimonio che punti molto sulla qualità della relazione tra coniugi (essa deve essere profonda e continuamente e reciprocamente coltivata, anche attraverso confronti e incontri con altre coppie). Infine, no si può non

mettere in evidenza che cosa significhi una unione senza stabilità e senza riconoscimento pubblico, ma di questo si dirà qualche cosa al numero seguente.

3. Non è accettabile che si possa delegare soltanto alle famiglie e\o alle persone che le compongono, e quindi al privato spesso povero e segnato da solitudine, la garanzia del benessere e quindi di una più felice condizione di vita. Anche le istituzioni pubbliche devono assumere delle responsabilità. Tra queste naturalmente anche la Chiesa. Ancora va detto che lo Stato e la Chiesa devono superare l'ottica paternalistica e prevedere azioni e interventi - per lo Stato si tratta di leggi - che promuovano l'iniziativa delle famiglie convincendole a mettersi insieme, e ad associarsi. (A questo riguardo è da segnalare come un buon esempio la legge della regione autonoma Valle d'Aosta 44\1998<sup>1</sup>).

## Seconda Parte

Prendo ora in considerazione una seconda pubblicazione: F. BELLETTI, P. BOFFI, A. PENNATI, *Convivenze all'italiana. Motivazioni, caratteristiche e vita quotidiana delle coppie di fatto in un'indagine nazionale*, Paoline, Milano 2007.

### A.

La ricerca ha un carattere qualitativo e si basa su interviste. Si parla, com'è detto nel titolo, delle convivenze, un fenomeno recente e in continua crescita. Esse sono lette e interpretate ora come matrimonio non ancor perfezionato, ora come 'prova' (volte a saggiare le proprie qualità e quelle del partner), ora come scelta consapevole e spesso ideologica che dice il rifiuto dell'istituzione del matrimonio (vale per una minoranza, intorno al 15%). Tutte le persone che hanno scelto la convivenza di fatto, prendono le distanze dall'istituzione del matrimonio, ne rifiutano il peso e il significato culturale e simbolico del patto pubblico, la maggior parte non definitivamente, in attesa di decidere... L'arrivo di un bambino risveglia normalmente il pensiero che la loro situazione di convivenza assuma un carattere più pubblico e cominciano a usare la parola famiglia.

Le coppie conviventi appartengono nella stessa misura ai diversi strati sociali. Queste coppie inoltre, iniziando la loro convivenza, normalmente non elaborano alcun progetto e così manca la prospettiva di voler assumere, in quanto coppia e famiglia, un ruolo sociale e quindi eventualmente degli impegni sociali. L'immaginario della vita quotidiana e il suo svolgersi proprio delle coppie conviventi confrontati con quello delle coppie sposate, non sono diversi; le prime appaiono soltanto un po' più chiuse su se stesse e meno pronte a proiettarsi all'esterno.

La convivenza è vissuta come un scelta normale, ma in realtà non è sempre una scelta. Alla domanda, perché avete deciso di convivere, infatti, essi danno una risposta

---

<sup>1</sup>. Il capo V (art. 20) presenta l'opportunità di valorizzare l'associazionismo familiare prevedendo un contributo finanziario fino all'80% delle spese per progetti gestiti direttamente da famiglie associate e riguardanti: a) servizi di assistenza a favore di anziani, a persone in situazioni di disagio, a persone ricoverate in microcomunità... b) servizi di natura educariva rivolti a minori, quali doposcuola e organizzazione del tempo libero.

apparentemente banale; le persone interrogate dicono soltanto che non vi sono dei buoni motivi per non farlo. E' forse tipico della nostra società odierna, dire che se così fan tutti, va bene anche noi; forse non è di moda farsi domande sui valori in gioco, né affrontare problemi che hanno un fondo antropologico e sociale serio. Disattenzione o disimpegno? Gli autori: «E' una sorta d'inerzia che prevale, è un "ritrovarsi così" senza essersi posti molti perché, senza aver preso decisioni drastiche o posizioni nette: qualche studioso americano parla di effetto sliding versus deciding, cioè un "scivolare lentamente" un "ritrovarsi dentro" (come effetto di un piano inclinato) contrapposto ad una decisione pienamente tale, valutata e ponderata in tutte le sue implicazioni ». (Gli autori citati sono: S. M. STANLEY, G. K. RHOADES, H. J. MARKAN, *Sliding Versus deciding: Inertia and the Premarital Cohabitation Effect*, in *Family Relations*, vol. 55, n. 4, ottobre 2006, pp 499 – 509).

## **B.**

La vera sfida.

Tra riflessioni conclusive si annota che i soggetti intervistati vivono al loro scelta come privata, fino al di non manifestare alcun desiderio o intenzione di iniziative per ottenere dei riconoscimenti pubblici della loro condizione di conviventi, per capirci del tipo dei DICO. La più seria conclusione degli autori consiste nel porre la seguente sfida. Il fenomeno della convivenza non è senza novità; esso, infatti, potrebbe far pensare ad un rilevante cambio culturale che riguarda l'istituzione del matrimonio e il suo valore sociale, una struttura che regola i rapporti tra i sessi e anche tra le generazioni... La domanda è seria: l'abbandono o caduta del matrimonio chiede da subito alla società o almeno al mondo degli adulti e a tutti gli ominidi Chiesa una riflessione sugli effetti che discendono dalla perdita di una famiglia stabile, che dura nel tempo, solidale, aperta alla procreazione, disponibile a dare ricadute positive alla società, ... Che cosa comporta non più disporre di un luogo in cui si impara a coltivare e condividere valori importanti forse essenziali per la società e per la persona, amore gratuito, virtù sociali, soprattutto relazioni interpersonali forti, tutte quelle che riconosciamo tipiche della famiglia. Il bene dei singoli se coltivato soltanto come tale, e il potenziamento della componente privata di ogni membro di quel gruppo condurrà alla costruzione del bene comune? In breve di fatto ci avviamo ad una famiglia senza matrimonio. Quali conseguenze comporterà? La chiesa cattolica è in modo del tutto particolare coinvolta in questo cambiamento di mentalità e di comportamento: essa dovrà elaborare un suo modo di annuncio e di testimonianza. (Per già godere di buone riflessioni in risposta alle domande ora poste è bene fare riferimento al professore Pier Paolo DONATI. A livello più divulgativo si veda *La famiglia e le virtù sociali*, conferenza tenuta al VI Incontro Mondiale delle Famiglie, Messico 2009.

## NOTE

1. Per difendere la visione cristiana della famiglia e del matrimonio non è sufficiente coltivare la pastorale familiare nei modi oggi attivati, occorre, come del resto già prevedevano la *Familiaris consortio* (1981) di Giovanni Paolo II e il *Direttorio di pastorale familiare* (1993) della Conferenza Episcopale Italiana, promuovere una più forte e consapevole partecipazione delle famiglie alla vita e alla missione della Chiesa, e ugualmente allo sviluppo della società fino a promuovere forme d'intervento sociale e politico.

2. La famiglia subisce e continuerà a subire pressioni e condizionamenti fin quando non deciderà essa stessa divenuta più consapevole del proprio valore e organizzata in associazione con capacità di azione politica.

3. Questa prospettiva futura deve superare una forte resistenza che gli sposi provano ad assumere impegno sociale associato e rivendicativo. Ancora oggi, pur riconoscendo il notevole cammino fatto in Italia dal Forum delle associazioni familiari, gli sposi non trovano facilmente dei buoni motivi per impegnarsi come famiglia in compiti pubblici. Se ci domandiamo, per esempio, quali sono le ragioni che spingono normalmente gli adulti ad entrare a far parte di un'associazione o semplicemente ad incontrarsi regolarmente con altri, troviamo che dominano due motivazioni: la prima è garantirsi dei privilegi o almeno dei vantaggi; la seconda è data da un bisogno urgente e drammatico di sostenere i propri figli o un altro congiunto; in questi casi, come ben sappiamo, nascono i gruppi cosiddetti di auto-aiuto. Sono gruppi che ottengono spesso il risultato di indurre dei profondi cambiamenti nelle persone che li praticano, essi perciò hanno un grandissimo valore umanistico e sociale; peccato però che decidano di parteciparvi quasi soltanto le persone che hanno la "pelle che brucia": quelle stesse che poi dicono, "ma perché queste cose non le abbiamo fatte prima!"

4. In breve, a mo' di conclusione rivolgo un caldo invito alle coppie più giovani accompagnato da una motivazione: lo scopo che più di altri deve indurre ad aderire ad un gruppo o ad una associazione, è quello di modificare la cultura dominante su di un punto particolare che tocca delle convinzioni di fondo, autentici valori di natura etica e/o religiosa, il superamento di una ingiustizia, o ancora la rivendicazione di un diritto non senza assumere il corrispondente dovere. Se si fa questo nel campo preciso delle politiche familiari, si accresce anche il tasso di democrazia del paese, e si aiutano le persone e le famiglie a divenire protagoniste della loro stessa realizzazione. Occorre anche mostrare alle persone più sensibili che questo è davvero fare politica, una politica che dà risultati su tempi relativamente brevi. A coloro che appartengono alla Chiesa cattolica occorre mostrare che l'impegno per una politica familiare vera e nuova è parte integrante dell'evangelizzazione; in altre parole, è la fede stessa che li motiva ad impegnarsi per questa politica, anche se la politica ha un suo valore in sé e una sua autonomia. (Cfr. *Familiaris consortio* n. 44).